

Defauw
15. 1. 29

Defauw e Milstein

all'Augusteo

Occorreva dunque che venisse uno straniero a farci conoscere alcune nostre musiche che da sette anni dormono l'infinito sonno della trascuranza, proprio in questo momento nel quale alcuni allegrotti musicisti della capitale, si sono abbandonati con senile ardore ad una indegna gazzarra, contemplando un lavoro sia pure carico di difetti, ma sincero ma elaborato di G. F. Malipiero. La terza serie delle « Impressioni dal vero » del musicista veneto, come un illustre esteta ha rilevato, rispecchiano chiaramente la ideale semplicità alla quale tendeva ed alla quale è giunto il compositore, che seguendo senza tradirsi un suo fondamentale programma si è di continuo sforzato verso una efficace condensazione ed intensificazione dei elementi.

Semplici nella nobile intenzione, semplici nella disposizione in partitura quelle linee dicono e piacciono, esprimono e fanno godere.

Il programma di ieri, è uno di quei programmi che tanto volentieri desidereremmo che ci fossero presentati più spesso.

Su quattro brani orchestrali tre novità, presentate con accurata preparazione ed in esecuzione efficacissima.

Dopo Malipiero, Prokofief.

A stento si può immaginare un musicista meno *intellettuale* di questo giovane uscito dalla scuola di Pietrogrado e dalla guida di Liadoff e Rimski.

Fin dalle sue prime produzioni S. Prokofief, ci appare come uno di quei musicisti che spinti dall'istinto, costretti ad ubbidire ad una forza nettamente elementare, mal riescono a contenere tutto quanto arde e si muove impetuosamente in loro, e si trovano portati a dover necessariamente scrivere, per dare un qualche sfogo a tutto l'intimo fuoco.

Ricordiamo il terzo concerto per pianoforte, eseguito due stagioni scorse dall'Autore all'Augusteo: mai come allora siamo stati entusiastati e storditi da una zampillio naturale di vivacità, vivacità magari non parigina, non raffinata, ma sana e gagliarda, quand'anche un tantino puerile.

Tutti sanno d'altra parte che V. D'Indy, dopo avere assistito all'esecuzione dell'opera buffa « L'amore delle tre melarancie » abbia definito quella musica come « musica da circo », riserbandosi tuttavia di metterne in rilievo l'alta potenza musicale.

Nella « Suite Scita » che ieri Desiré Defauw ci presentò per la prima volta all'Augusteo (ci sembra strano come un posticino non se lo sia meritato prima, risalendo la sua apparizione al 914, quelle doti di forza primitiva e grezza, quella prepotente dimenticanza di un catalogato sistema, quella vivace e sana giocondità, brillano evidenti e cristalline.

Ascoltando la « Suite Scita » si comprende cosa significhi la parola grandiosità e il respiro sbalorditivo di chi ha salute e forza da vendere.

Rileviamo pure per far piacere a certe pancie che non amano che essere dolcemente e sapientemente solleticate, e si arrabbiano agli inevitabili urti di una esuberante giovinezza, che non mancano a questa *suite* brani di evidente prolissità che ci fanno rimpiangere il non avvenuto *taglio*, liberatore di istanti di nervosismo e di noia.

Ma quando ci vengano fatti provare momenti come quelli del martellante inno degli « Agorafori di Vélès e di Ala », e l'abbagliante finale del « Corteggio del sole » (prendiamo a caso due momenti che più impressionano, senza entrare nell'analisi dei pregi della composizione) ci sentiamo, ad essere sinceri, enormemente indignati contro quelli che, non riusciamo a capire per quale ragione, si ostinavano ieri a schierarsi contro gli scroscianti applausi che furono strappati con prepotente grandiosità.

Per l'ultima novità orchestrale il poema sinfonico « Senka Razin », lavoro giovanile di Glazaunof, non ci sentiamo infinitamente grati alla nobile fatica del Defauw.

Prendeva parte all'interminabile programma, il violinista Nathan Milstein, del cui immenso valore diciamo a proposito del concerto a Santa Cecilia.

Del Concerto in re maggiore di Brahms, il giovanissimo violinista russo ce ne offrì una edizione indimenticabile, per la sorprendente esecuzione tecnica e per gli alti pregi di stile e di nobiltà interpretativa.

Appena venticinquenne il Milstein, ci appare come una di quelle prodigiose rivelazioni che hanno del leggendario.

Ed il pubblico persiste nell'idea di non lasciarsi sfuggire una simile occasione per ascoltare il meraviglioso violinista, e riuscì ad ottenere due numeri fuori programma.

Desiré Defauw, che con il concerto di ieri, il quinto che ha diretto in questa stagione, terminava la gradita sua sosta in Roma, fu fatto segno della più viva ammirazione da parte dell'uditorio entusiastato.

g. t. barblan